

MARCHONS ENSEMBLE

Camminiamo insieme

Santuario Notre Dame de France - Abidjan (Cote d'Ivoire)



Carissime Suore e voi Amici tutti,



ho avuto l'impressione in questi giorni di essere stata investita da una ventata di grazia che mi lascia stordita e soprattutto dispiaciuta di non avere né tempo né capacità per diventare "luogo di accoglienza" di tanti doni. Pensate: abbiamo vissuto una festa dopo l'altra e che feste! Pentecoste, la Ss. Trinità, il Corpus Domini, il Sacro Cuore di Gesù, il Cuore Immacolato di Maria... È una pioggia di doni che scende sul mondo e nei nostri cuori senza interruzione.

Mettiamoci oggi accanto a Maria, di cui abbiamo festeggiato il Cuore Immacolato, ascoltando le parole dell'evangelista Luca che ce la presenta angosciata per la perdita di Gesù, ma capace di *"conservare tutto nel suo cuore"*, anche le parole più incomprensibili di Gesù: *"Non sapevate che io sono venuto per fare la volontà del Padre mio?"*. (Lc 2,49)

"Maria conservava tutto nel suo cuore!" (Lc 2,51): essere un recipiente che accoglie e conserva, quale dono e quale meraviglia!

Un tempo era molto difficile conservare i cibi, le riserve di stagione, ci voleva tutta l'inventiva dei nostri nonni e nonne che sapevano escogitare tecniche favolose. Oggi per le cose materiali non conosciamo più difficoltà, tutto viene congelato (persino il germe della vita!) e tutto può essere conservato per anni. Ma sappiamo ancora conservare la ricchezza della Parola, della Grazia riversata in noi dai Sacramenti? Maria conservava tutto nel suo cuore e questo ha fatto sì che tutto portasse il suo frutto ai piedi della croce.

Giugno è per tanti il momento di concludere un cammino di studio, di lavoro e tutti aspettiamo un po' di vacanze. Anche questo è un bene!

Una cosa ci rimane da fare: conservare nel nostro cuore i doni più preziosi che abbiamo ricevuto nei mesi trascorsi. Tra questi il primo è il dono dell'Amicizia di Dio che si rinnova ogni giorno. Il suo unico desiderio è che noi ci sentiamo amati da Lui e una sola cosa con Lui:

"Come il Padre ha amato me, io ho amato voi, rimanete nel mio amore... da questo tutti conosceranno che siete miei amici." (Gv 15,9).

La cosa più bella, quello che auguro a tutti noi è di essere dei testimoni sempre più credibili. Buon cammino!

Suor Armanda

LA CATECHESI DI PAPA FRANCESCO A SANTA MARTA

Ringraziamo il Signore per averci insegnato la strada del “sì”



“**D**omandiamoci se siamo uomini del sì o guardiamo dall'altra parte per non rispondere”. È questo uno dei passaggi principali dell'omelia mattutina dello scorso 4 aprile di Papa Francesco a Santa Marta, la prima dopo la pausa per le festività pasquali.

Papa Francesco ha sottolineato ai presenti che: “È proprio il sì di Maria che apre la porta al sì di Gesù”. Abramo obbedisce al Signore, dice sì alla sua chiamata e parte dalla sua terra senza sapere dove sarebbe andato.

Papa Francesco ha incentrato la sua omelia “sulla catena di sì” che inizia proprio con Abramo. Prendendo spunto dalla solennità dell'Annunciazione, il Pontefice ha ricordato quell'umanità di uomini e donne che pur “anziani” come Abramo o Mosè hanno detto sì alla speranza del Signore.

“Ma - ha soggiunto - pensiamo anche ad Isaia, che quando il Signore gli dice di



andare a dire le cose al popolo risponde che ha le labbra impure. Il Signore - ha proseguito il Papa - purifica le labbra di Isaia e Isaia dice sì! Lo stesso vale per Geremia che riteneva di non saper parlare, ma poi dice sì al Signore. Oggi il Vangelo ci dice la fine di questa catena di sì ma l'inizio di un altro sì, che incomincia a crescere: il sì di Maria. E questo sì, fa che Dio non solo guardi come va l'uomo, non solo cammini con il suo popolo, ma che si faccia uno di noi e prenda la nostra carne".

Il sì di Maria che apre la porta al sì di Gesù: "Io vengo per fare la Tua volontà', questo sì che va con Gesù durante tutta la vita, fino alla Croce".

Papa Francesco si sofferma dunque sul sì di Gesù che chiede al

Padre di allontanare da lui il calice, ma poi aggiunge "Padre, sia fatta la Tua volontà. In Gesù Cristo, dunque, vi è il sì di Dio: Lui è il sì".

"Questa - ha aggiunto Papa Francesco - è una bella giornata per ringraziare il Signore di averci insegnato questa strada del sì, ma anche per pensare alla nostra vita".

Un pensiero che il Papa rivolge a tutti, ai laici, ai sacerdoti e ai religiosi e religiose, in particolare ad alcuni sacerdoti presenti che celebrano il 50.mo di ordinazione: "Tutti noi, durante ogni giorno, dobbiamo dire sì o no e pensare se sempre diciamo sì o tante volte ci nascondiamo, con la testa bassa, come Adamo e Eva, per ... non dire no, ma farsi un po' quello che non capisce... quello che non capisce quello che Dio chiede. Oggi è la festa del sì. Nel sì di Maria c'è quello di tutta la Storia della Salvezza, e incomincia lì l'ultimo sì dell'uomo e di Dio.

"Lì - ha concluso Papa Francesco - Dio ricrea, come all'inizio con un sì ha fatto il mondo e l'uomo, quella bella Creazione, e ora con questo sì, più meravigliosamente ricrea il mondo, ricrea tutti noi. È il sì di Dio che ci santifica, che ci fa andare avanti in Gesù Cristo.

È una giornata per ringraziare il Signore e per domandarci: 'Io sono uomo o donna del sì o sono uomo o donna del no o sono uomo o donna che guardo un po' dall'altra parte per non rispondere? Che il Signore ci dia la grazia di entrare in questa strada di uomini e donne che hanno saputo dire il sì".

Giubileo e conclusione dell'Anno della Vita Consacrata



La coincidenza della chiusura dell'Anno della Vita Consacrata con il Giubileo straordinario della Misericordia, entrambi voluti da Papa Francesco, ci dà l'opportunità di riflettere proprio sul rapporto tra misericordia e vita consacrata. La Commissione Episcopale per il Clero e la Vita Consacrata nel suo messaggio per la XX Giornata mondiale della Vita Consacrata sottolinea la convinzione che: *"...ogni vera esperienza di vita consacrata debba trovare il suo principale fondamento nella gioia della misericordia assaporata personalmente. Ogni vocazione, la vostra in particolare, proviene da uno sguardo che è allo stesso tempo espressione di misericordia e di elezione da parte del Signore. [...] Vi sollecitiamo anche a riscoprire e a rileggere i propri carismi in ordine alla evangelica missione di portare la tenerezza di Dio agli uomini sfiduciati che, feriti dalla vita, hanno chiuso il cuore alla speranza"*.

Monsignor Franco Lovignana, domenica 7 febbraio, si è rivolto ai religiosi e alle religiose presenti in Cattedrale in occasione del Giubileo della Vita Consacrata, citando questa frase del beato Charles de Foucauld: *"Nello stesso attimo in cui cominciai a credere che c'era un Dio, compresi che non potevo fare altro che vivere per Lui. La mia vocazione religiosa risale alla stessa ora della mia fede"*.

Nel corso della Messa, che è stata animata dalla cantoria della parrocchia di Quart-Villair diretta dal maestro Efisio Blanc, sono stati altresì ricordate la ventesima Giornata della Vita Consacrata e la trentottesima Giornata della Vita.

All'inizio della celebrazione hanno preso la parola: Roberta Allera Trèves per la Pastorale familiare e Madre Armanda Yoccoz, superiore delle Suore di San Giuseppe; quest'ultima ha messo in evidenza che: *"Siamo qui per vivere insieme la gratitudine per i doni ricevuti, per implorare misericordia, per l'amore che non abbiamo saputo dare, vogliamo anche pregare perché il Signore non lasci mancare alla nostra diocesi il dono della Vita Consacrata. Desideriamo dire ai nostri giovani di non avere paura di aprire il loro cuore a Dio. Vita consacrata non è privazione di gioia e di amore, anzi a vivere l'amore nella sua pienezza. Una diocesi senza vita consacrata è come un corpo che vive con un polmone solo, non ha pienezza di vita"*.

Durante l'omelia, il Vescovo si è soffermato sulla vocazione, *"che nasce dall'incontro con l'Amore di Dio. Il Signore, improvvisamente oppure poco a poco, si manifesta e chiama a una donazione totale. L'iniziativa è di Dio, ma la risposta è umana e non si esaurisce nel momento delle decisioni: essa si costruisce nella*

perseveranza di tutta la vita, da un lato approfondendo il senso della propria insufficienza, dall'altro sperimentando la grandezza dell'azione divina. La misericordia ricevuta e accolta dal consacrato è diffusiva: la dedicazione a Dio diventa infatti servizio alla Chiesa e all'umanità".

A questo proposito, Monsignor Lovignana si è collegato alla celebrazione della Giornata per la Vita, ricordando il servizio attuale e urgente che i religiosi possono rendere al mondo: *"La vostra consacrazione - ha affermato il Vescovo - costituisce una riserva vivente di umanità, nella sua differenza complementare tra uomo e donna e nella sua relazione costitutiva con il creatore. Attraverso la vostra castità consacrata a Dio, che si esprime nella disponibilità totale al servizio dei fratelli, voi custodite il senso e la bellezza dell'amore umano; attraverso la povertà, voi testimoniate l'indisponibilità dell'uomo a essere trattato come uno strumento di profitto; attraverso l'obbedienza, ricordate la preziosità e la fragilità della libertà umana, che deve essere sempre illuminata dalla verità proveniente da Dio".*

Quest'anno hanno festeggiato il loro anniversario di professione religiosa: Suor Armanda Yoccoz, Suor Anita Béthaz, Suor Cristiana Riondato, Suor Lorenzina Rossi, Suor Maria Pia Crétier, Suor Metilde Bois, Suor Isabella Verraz (Congregazione San Giuseppe di Aosta), Suor Maria Cerise (Salesiane Don Bosco), Suor Claudia Alberti (Carità di Sant'Antida Thouret), Suor Maria Rosa dello Spirito Santo, Suor Teresina di Gesù Bambino (Carmelitane Scalze) e fra' Marcello Graffino (Fratelli Minori Cappuccini) 60 anni di professione religiosa e Suor Irene Pramotton (Congregazione San Giuseppe di Aosta) 50 anni di professione religiosa.

Eleonora Bérard



Ritiro di Quaresima delle Religiose e dei Religiosi



Sabato 20 febbraio 2016, presso il Convento delle Suore di S. Giuseppe in Aosta, si è tenuto il Ritiro di Quaresima delle Religiose e dei Religiosi della Diocesi col Vescovo.

Dopo il saluto introduttivo di Suor Maria Grazia Tholosan, nuova Presidente dell'U.S.M.I. Valle d'Aosta, Suor Giusy Boffa, Vice Presidente e Segretaria, ha introdotto il momento orante iniziale, recitando la Preghiera di Papa Francesco per il

Giubileo, intercalata dal ritornello "Misericordias Domini".

Ha preso poi la parola mons. Franco Lovignana, che ha proposto ai presenti, molto numerosi, alcuni spunti di meditazione sul pellegrinaggio interiore, in rapporto anche alle cinque attese di Papa Francesco per la Vita consacrata: *"chiamati a essere gioiosi, profeti che svegliano il mondo, esperti di comunione, uomini e donne che vanno alle periferie esistenziali e si interrogano seriamente su ciò che Dio e l'umanità di oggi domandano"*. È un andare al centro della propria persona; *"Là Dio abita, ci attende e si fa trovare. Là ritroveremo noi stessi così come Dio ci vede e ci ama. Là potremo ritrovare, con occhi e cuore nuovi, anche la nostra famiglia e la nostra comunità..."* (Lettera Pastorale 2015-2016 n.2).

Mons. Vescovo è partito da una constatazione: la forte esteriorizzazione della vita odierna, a scapito dell'interiorità e, di conseguenza, anche della nostra vita sociale e comunitaria. *"Siamo così sicuri di esserne indenni?"* - si è chiesto Mons. Lovignana. Il Presule ci ha posto alcune domande per un test veloce: 1) Quanto conta per me il giudizio degli altri, in comunità e fuori? 2) Coltivo il bisogno di essere confermato? 3) Quanto gioca la ricerca dell'apparenza?

"Questa libertà - ha proseguito Mons. Vescovo - non si contrappone all'obbedienza; anzi, la rende sostanziosa. Infatti, se non siamo liberi da noi stessi, l'obbedienza diventa un adeguarsi (non faccio mie le ragioni e i fini, per cui compio una cosa). Nella peggiore delle ipotesi, posso arrivare alla doppiezza: obbedisco, ma ho la mente e la testa altrove."

Il pellegrinaggio interiore vuole essere un invito a un movimento di consapevolezza verso la nostra interiorità, alla quale esso mira sempre più a restituirci. Ecco allora il senso del pellegrinaggio giubilare, che ha valore, in quanto è segno di quello esistenziale, interiore, dove non sono solo io, ma dove abita Dio; è un dialogo a tre: fra me e me e Dio. Spesso sentiamo il desiderio di fermarci, di stare da



soli; questo perché portiamo in noi un'istanza di unità e di interiorità, che non possiamo eludere, pena la dispersione della vita. Tale desiderio, in sé buono, può però umanamente realizzarsi male.

Due sono le devianze possibili: l'individualismo o autoreferenzialità (chiuderci egoisticamente su noi stessi: voglio star bene con me) e lo spiritualismo (proiettarci fuori della concretezza della vita reale, della fraternità comunitaria, alla ricerca

di una quiete o pace illusoria, dematerializzata, irreal; in realtà, è una fuga e non un rientrare in se stessi). Come evitare questi rischi? La vita interiore non si oppone a vita esteriore, ma a dissipazione, disordine e poi ha un pericolo: quello del castello di parole e poi ci fermiamo lì.

Coltivare veramente la vita interiore significa assumere o, meglio, ri-assumere la nostra identità, ma quella fatta, prima di tutto, di caratteristiche naturali, di storia, di vocazione, di carismi personali e della propria famiglia religiosa, di relazioni, a partire da quelle comunitarie. È molto importante, dunque, quella spiritualità di comunione, di cui parla anche il Magistero della Chiesa. La fraternità è il segno forte, che oggi la Vita consacrata può dare alla Chiesa e al mondo. La costruzione o la ricostruzione di rapporti belli è un segno e oggi possiamo essere un segno che parla o che non parla.

Questa spiritualità della comunione può realizzarsi in comunità attraverso la fraternità e, verso l'esterno, attraverso il rispetto della dignità della persona, la capacità di dialogo, l'accoglienza e l'accompagnamento delle solitudini e delle sofferenze. In conclusione, il pellegrinaggio giubilare è un viaggio più in profondità che in estensione e non si conclude mai".

Mons. Lovignana ha terminato la sua meditazione, dandoci due suggerimenti per il tempo di silenzio e di adorazione, seguito subito dopo, durante il quale egli si è messo a disposizione per eventuali colloqui o confessioni: 1) Andare davanti a Gesù Eucaristia, ricordando che la nostra interiorità non è caratterizzata in maniera narcisistica, ma c'è la presenza di un Terzo. 2) Leggere e pregare Mc. 10, 17-22, ossia il famoso brano del giovane ricco.

Terminato tale congruo spazio di preghiera personale, si è tornati in salone per un ricco momento di condivisione su quanto esposto precedentemente da Mons. Vescovo.

La recita dell'Angelus e la Benedizione del Presule hanno concluso questa intensa e arricchente mattinata di Ritiro, che ci ha meglio preparati al Pellegrinaggio giubilare cittadino in Cattedrale dell'indomani.

La ricchezza del perdono

Domenica 24 aprile, una decina di ragazze, provenienti da diversi paesi della Valle ci siamo riunite per passare una mattinata a Château Verdun, all'insegna della preghiera e della riflessione sul perdono, nell'ambito degli incontri organizzati dalle Suore di San Giuseppe.

Per affrontare questo tema inizialmente si è riflettuto sull'importanza e sul "peso" di alcuni oggetti a cui teniamo nella nostra vita. Successivamente a questa introduzione, abbiamo incontrato nella cappella del Monastero di Saint-Oyen Suor Margherita Maria che ci ha fatto riflettere con testimonianze e consigli sull'importanza e la difficoltà di saper perdonare.

La giornata è terminata con il pranzo insieme e con la Santa Messa celebrata da Don Diego che ringraziamo come al solito per la pazienza e disponibilità assieme a Suor Odetta, Suor Lidia, Suor Maurizia e Mariella che ci accompagnano in queste esperienze spirituali.

Il messaggio importante della giornata è stato che alcuni oggetti che possiedono un grande valore nelle nostre vite hanno un peso effettivo molto basso se pesate su una bilancia: davanti alle cose da perdonare agli altri e a noi stessi dobbiamo imparare a pesare con gli occhi della fede e di Gesù le persone che ci hanno fatto soffrire e che consideriamo talvolta imperdonabili.

Le ragazze





Un saluto dalla Parrocchia di Sarre e Chesallet

Carissime Suor Isabelle e Suor Henriette, non avremmo voluto scrivere queste parole di saluto. La notizia del vostro spostamento è stata per tutti una sorpresa, non bella, spiacevole, e penso di poter dire a nome di tutti che ci dispiace immensamente. Con te, Suor Isabelle, abbiamo passato tanti anni, la tua presenza era ormai consolidata tra noi e sarà difficile ora pensare che dovremo abituarci a non vederti nelle nostre attività.

Non sappiamo le motivazioni di questo fine servizio definitivo, sappiamo però che tra noi le Suore sono state una presenza rassicurante al catechismo, all'atelier delle due parrocchie, al pomeriggio insieme, all'Estate ragazzi, alle messe, nei momenti di festa e anche nei momenti tristi.

L'avervi nelle nostre comunità era provvidenziale per le mille piccole incombenze che si dava per scontato toccassero a voi; ora all'improvviso tutto cambia ed è naturale che ci si senta disorientati, un po' per la notizia inaspettata e un po' per l'incognita di come le cose potranno continuare senza il vostro essere tra noi.

Cosa possiamo fare? Possiamo confidare in Dio, ringraziare per avervi avute qui, per il tempo che ci ha concesso di condividere con voi, ringraziarlo per il vostro aiuto, per la vostra serenità, per i vostri sorrisi, per le vostre preghiere.

Negli anni si sono avvicinate nelle nostre comunità tante Suore a fianco di Suor Isabelle, tutte sono venute con il sorriso.

Questo distacco non ci piace e non lo avremmo voluto. In questo momento, per far fronte alla tristezza che accompagna il nostro salutarci, facciamo nostre le parole di questa benedizione irlandese:

*Possa la strada alzarsi per venirti incontro,
possa il vento soffiare sempre alle tue spalle;
possa il sole splendere sempre sul tuo viso
e la pioggia cadere soffice sul tuo giardino
e, fino a che non ci incontreremo di nuovo,
possa Dio tenerti nel palmo della Sua mano.*

Ci rifugiamo nella saggezza di queste parole e mettiamo tutto nelle mani di Dio perché sostenga Voi, i vostri nuovi incarichi e sostenga anche noi che rimaniamo con le nostre tante perplessità.

Siamo un po' ora come se ci mancasse qualcosa. Nella chiesa di St. Maurice è stata rimossa la tela centrale, raffigurante il Santo Patrono e l'altare non è più lo stesso, sembra spoglio. Così sono anche le nostre comunità senza le Suore: un po' più spoglie, un po' più povere. Resta però intatto nel nostro cuore il bene che ci siamo voluti come comunità, le esperienze vissute insieme e la certezza che continueremo ad essere uniti e ad aiutarci nella preghiera.

Per questo e perché non vi dimentichiate di pregare per noi abbiamo pensato ad un piccolo segno che rimanga come ricordo di ognuno di noi.

Vi lasciamo nelle mani di Gesù che avete scelto di seguire in obbedienza, il nostro dispiacere per la vostra partenza possa essere ricompensato in benedizioni per tutto quanto avete fatto qui tra noi e per tutto quanto sarete chiamate a fare.

Con affetto e un grande ringraziamento.

Le comunità di Sarre e Chesallet - 31 maggio 2016

25 anni di presenza in Costa d'Avorio

Gli inizi

Il 1991 segna l'apertura della missione in Costa d'Avorio per le Suore di San Giuseppe di Aosta. L'8 febbraio, quattro Suore provenienti dalla missione del Madagascar: Suor Auxilia, Suor Romana, Suor Angéline e Suor Marcelline, accompagnate dalla Superiora generale, Madre Armanda, arrivano in Costa d'Avorio e precisamente ad Abidjan, nel quartiere di Williamsville, in seguito ad un appello delle Suore di San Giuseppe di Rodez che lavoravano già da tempo in quella zona. Subito le Suore si sono sentite a loro agio e ben accolte dalla gente.

Nel luglio 2004, però, la Congregazione lascia Williamsville per sistemarsi definitivamente in un altro quartiere: Riviera III. I rapporti con gli abitanti di Williamsville, comunque, sono continuati nel tempo, poiché alcuni laici del Piccolo Disegno vi abitano tuttora.

Alla Riviera:

Il Centro di Alfabetizzazione

Attualmente a Riviera III le Suore lavorano specialmente nel campo dell'educazione, mediante i corsi di alfabetizzazione e la scuola. I corsi di alfabetizzazione sono frequentati soprattutto da ragazze e donne (l'età va dai 17 ai 50 anni), spesso provenienti dalle nazioni vicine e in servizio presso famiglie agiate della capitale. Quest'anno il Centro d'Alfabetizzazione accoglie 145 studenti, seguiti da sei insegnanti, sotto la guida di Suor Emma.



Alcune ragazze dell'alfabetizzazione



Le due postulanti



Un gruppo di bambini di Attiekro

La Scuola **"Gli Amici di San Giuseppe"**

La Scuola dell'Infanzia e Primaria "Gli Amici di San Giuseppe" è frequentata in quest'anno scolastico da 582 bambini e ragazzi, seguiti da 24 insegnanti e con l'aiuto di altri 11 collaboratori scolastici. La direttrice è Suor Louise, aiutata da Suor Rosette, Suor Sabine, e Suor Jeannette. I programmi sono conformi alle direttive statali. Oltre alle ore di scuola, i ragazzi possono partecipare a numerose attività parascolastiche (musica, danza, karaté) ed entrare a far parte di gruppi Scout o di Azione Cattolica. La maggior parte degli alunni usufruiscono a mezzogiorno della refezione della scuola, il che permette loro di avere un po' di tempo di riposo prima di riprendere le lezioni nel pomeriggio. L'ambiente scolastico rappresenta un elemento prezioso per ogni ragazzo, perché gli fornisce il quadro appropriato per acquisire le conoscenze necessarie e imparare a vivere in società sotto lo sguardo vigile dei loro educatori.

Durante i weekends e le vacanze, la Casa accoglie diversi gruppi di ragazzi, giovani, adulti, laici o religiosi che desiderano riunirsi e/o pregare. La Casa dispone, infatti, di locali e spazi a questo fine. Inoltre, non dista troppo dalla parrocchia.

La Casa di formazione

Accanto alla Casa della Comunità, si trova la "Casa di Formazione" della Congregazione. Essa è stata inaugurata il 6 ottobre 2000 per accogliere le due prime novizie:



Bimbi della scuola materna di Abidjan



Si va in motocicletta



Il mercato



La Sacra Famiglia



*Madre Armanda e Suor Cesarina
con il piccolo Joseph*



Chantal e Emma, affidate alla responsabilità come Madre Maestra di Suor Zoéline, che aveva seguito una formazione adeguata al CELAF e al Centro "Mater Christi". Attualmente, nella Casa vivono due giovani postulanti (Charlotte e Madeleine), seguite da Suor Rosette, mentre il Noviziato è stato trasferito a Koudougou, in Burkina Faso.

Nouamou:

Il Contesto:

La signora Roux, ivoriana originaria di Nouamou, incoraggiata da Monsignor Dacoury, cercava una Congregazione femminile che accettasse di svolgere attività religiose e caritative nel suo paese d'origine. L'8 ottobre 1999, avendo la nostra Congregazione accettato la proposta, Suor Auxilia, Suor Lala e Suor Perle si insediavano nei locali della vecchia casa di campagna donata dalla signora Roux.



Bimbe delle elementari ad Abidjan

La popolazione di Nouamou è costituita specialmente da coltivatori e pescatori, poiché il paese si affaccia sulla grande laguna che divide la Costa d'Avorio dal Ghana. Le Suore fin dall'inizio hanno intrapreso una missione di evangelizzazione nella parrocchia di Nostra Signora della Guardia di Nouamou che comprende numerosi villaggi. A queste attività ben presto, poi, le suore

hanno affiancato un'opera di alfabetizzazione e di promozione della donna. Attualmente la parrocchia comprende 10 villaggi e il lavoro è immenso: catechesi, animazione dei Movimenti, visite ai malati sono tutte attività apostoliche in cui le Suore collaborano coi sacerdoti responsabili della Pastorale. Le "tournées" si svolgono nei fine settimana e nei tempi forti liturgici. Quest'anno a Nouamou lavorano tre suore: Suor Josée, Suor Angèle e Suor Laurence.

Le Scuole dell'Infanzia

La Scuola dell'Infanzia di Nouamou è iniziata nel mese di ottobre 2000, sotto la direzione di Suor Perle, appena giunta dal Madagascar. Essa offre ai piccoli una base di conoscenze e di vocabolario della lingua francese, così da renderli in grado di integrarsi in modo soddisfacente nella Scuola Primaria statale. Inoltre, i bambini fruiscono della refezione che costituisce un grande aiuto per i genitori, in gran parte contadini.



Un piccolo ammalato

Nel 2008 è sorta una seconda Scuola dell'Infanzia nella località di Attiekro, con educatrici laiche, coordinate dalle nostre Suore. La scuola di Attiekro ha visto negli anni aumentare il numero dei bimbi iscritti e anche l'impegno dei genitori e del Comitato che si occupa della gestione.

Dal mese di settembre 2013 è Suor Angèle che si occupa delle due scuole e si reca ad Attiekro una o due volte alla settimana.

Cure sanitarie

La poliomielite imperversa ancora in Africa in questi ultimi tempi, non risparmiando molti bambini a cui lascia degli handicap fisici di ogni genere, colpendo piedi, mani e persino il viso.

Prima a Williamsville ed ora a Nouamou le Suore lottano contro questa malattia collabo-

rando con la Fondazione Liliane ONG, molto attiva nel contrastare la poliomielite in Costa d'Avorio.

Quest'impegno porta le Suore a spingere le loro attività di cura e sensibilizzazione fino ai villaggi più remoti, occupandosi in particolari dei minori, di età compresa da uno a 15 anni. I genitori, dopo alcuni anni di perplessità, hanno finalmente capito le intenzioni delle Suore e collaborano con loro con gratitudine.

Se, infine, rileggiamo la parabola del seme caduto in terra, così come ci è descritto nel capitolo 13,32-32 del Vangelo di Matteo, vi troviamo un simbolo dell'azione di Dio nel vasto campo del suo Regno e della sua misteriosa crescita.

E allora invociamo il nostro Fondatore che ha ideato una Congregazione aperta al mondo perché continui ad ispirarci ad aprire i nostri orizzonti alla vastità della missione che il Signore ci dona. Che questo 25esimo anniversario sia per noi un vero trampolino per meglio tuffarci nel compimento della Volontà di Dio in questa terra ivoriana e ovunque, nel resto del mondo!

Suor Jeannine Lalaonirina

Pellegrinaggio delle Suore di San Giuseppe del Madagascar



Sono felice di condividere quanto ho vissuto, ripercorrendo il cammino di sofferenza di San Jacques Berthieu, durante il nostro pellegrinaggio da Ambohibemasandro ad Ambiatibe. Vorrei prima di tutto ricordare che Ambohibemasandro è il luogo in cui

questo santo martire è stato catturato dai Menalamba 120 anni fa, dopo aver celebrato la Messa con i cristiani che erano con lui a casa di una famiglia protestante. Siamo a 12 km. da Ambiatibe.

Il pellegrinaggio non è una novità per noi, tutti capiscono di cosa si tratta. È una confessione di fede nel Cristo risorto. Da noi, un pellegrinaggio è sempre preceduto dalla celebrazione dell'Eucaristia, per cui abbiamo iniziato con la Messa, concelebrata da tre Padri Gesuiti. Durante la celebrazione ho intuito che la forza che aveva sorretto San Jacques Berthieu nel suo cammino di sofferenza, era la grazia ricevuta con l'Eucaristia. Abbiamo seguito la "via crucis" del santo, consistente in quattro salite, che richiedono un notevole sforzo.

Questo pellegrinaggio ha dato nuovo slancio spirituale a me e a tutti i presenti. È stata un'occasione per gustare nell'intimo l'amore e la misericordia del Signore, un'occasione anche per ringraziare per i 50 anni della nostra presenza in Madagascar, per gli sforzi e i sacrifici delle nostre prime Suore missionarie. È anche questo, un tempo di ri-lettura spirituale che ci stimola a prendere il largo con la grazia di Dio. Al termine del pellegrinaggio, alla 15esima stazione, abbiamo ricevuto la benedizione!

Che l'intercessione di San Jacques Berthieu ci sostenga in tutto ciò che facciamo per la gloria di Dio e la salvezza del mondo.

"È bello poter piacere a Dio, nonostante la nostra piccolezza"

BUON CAMMINO VERSO IL PARADISO

Suor Antoinette



Missione di collaborazione al “Foyer Saint Jacques Berthieu” a Tananarive

Rispondendo alla richiesta della Compagnia di Gesù, la nostra Congregazione ha iniziato il 6 settembre 2014 una nuova missione al “Foyer Saint Jacques Berthieu”. La Congregazione vi ha inviato una Suora e una postulante. Il lavoro consiste nel diventare un punto di riferimento nella capitale per chi vuole recarsi al santuario di Ambiatibe, organizzando attività

spirituali e di animazione, pellegrinaggi, messe e preghiere in compagnia di San Jacques Berthieu ad Ambiatibe.

Ricordiamo che Jacques Berthieu è stato il primo martire canonizzato del Madagascar e delle isole dell’Oceano Indiano...

La nostra missione comprende diverse attività di animazione spirituale.

1. ORGANIZZAZIONE DI PELLEGRINAGGI

Il pellegrinaggio occupa un posto importante nella nostra missione di collaborazione. Ci rendiamo disponibili ad aiutare persone e gruppi che desiderano farne uno, felici di essere al servizio del popolo di Dio.

2. ANIMAZIONE SPIRITUALE

Prepariamo spiritualmente i gruppi che si recano in preghiera ad Ambiatibe.

3. ACCOGLIENZA DI CHI VIENE AL FOYER

Accogliamo chi vuole fare delle visite al Foyer o prenotazioni per andare ad Ambiatibe. Organizziamo anche il trasporto dei pellegrini. Sono occasioni per far conoscere il Santo e trasmetterne l’eredità spirituale.

4. VENDITA DI OGGETTI SACRI

La vendita di oggetti che ricordano Jacques Berthieu o di preghiere a lui rivolte diventa anche occasione per parlare della vita e del martirio di questo santo.

5. APERTURA UNIVERSALE

La nostra missione ha una dimensione universale: non ci limitiamo ad una sola attività, ma cerchiamo di rispondere alle richieste di chi ci avvicina e proviene dal



mondo intero. Siamo fieri di questa missione che ci aiuta ad essere in costante rapporto con Dio, in compagnia di questo grande martire e Santo. Che la preghiera del nostro caro Martire e l'intercessione di San Giuseppe, nostro Patrono, ci incoraggino ad avanzare per la gloria di Dio. *"Anche se ci inghiottissero i cocodrilli, resusciteremo dai morti"*

Suor Theresa

Jacques Berthieu, un Santo per il Madagascar

JACQUES BERTHIEU nasce il 27 novembre 1838 a Polminhac, in Alvernia, da genitori contadini, primo di 7 figli. Entra nel seminario di Saint-Flour e viene ordinato sacerdote diocesano nel 1864. Lavora al servizio della diocesi fino al 1873, anno in cui entra nel Noviziato della Compagnia di Gesù. Ben presto manifesta il suo desiderio di partire per le missioni e i superiori decidono di inviarlo in Madagascar.

Nel 1875 s'imbarca da Marsiglia per giungere prima alla Réunion e stabilirsi poi nell'isola di Sainte Marie (allora francese), a nord-ovest del Madagascar. Qui im-



para il malgascio e svolge per cinque anni una dinamica attività pastorale insieme a due altri gesuiti e alle Suore di San Giuseppe di Cluny. Nel 1880, però, i gesuiti vengono espulsi (leggi di Jules Ferry) da tutti i territori francesi. È l'occasione attesa per rifugiarsi in Madagascar, allora ancora Stato indipendente. Lavora a Tananarive e Tamatave, spingendosi sull'altopiano fino ad Ambohimandroso, da cui è costretto a fuggire per lo scoppio della prima guerra franco-malgascia.

Dal 1886 al 1891 è di nuovo sull'altopiano, spingendosi più a sud e raggiungendo Ambositra, dove si dedica alla formazione dei catechisti e fonda numerose scuole per i bambini, curando anche i lebbrosi e impartendo nozioni di agricoltura.

Nel 1891 viene destinato ad una missione a nord di Tananarive. Confessa in una lettera ad un amico di "aver iniziato qui la vita del vero missionario, da solo, senza compagni, con 18 parrocchie a cui pensare, spesso molto lontane le une dalle altre". È costretto ancora all'esilio durante la seconda guerra franco-malgascia, per ritornare in Madagascar nel 1895; ma la pace è solo apparente.

Infatti, nel 1896 scoppia l'insurrezione dei Menalamba (Toghe rosse), che rigettano tutto ciò che è straniero. Mescolando politica e religione, rifiutano il cristianesimo e vogliono ripristinare il culto degli antenati. Padre Berthieu vorrebbe porre i cristiani sotto la protezione delle truppe francesi, ma nel frattempo ha perso l'appoggio del colonnello francese a cui aveva rimproverato la sua condotta verso le donne malgасe. Tuttavia, riesce ad organizzare i cristiani in una marcia che si dirige verso Antananarivo. In realtà, egli possedeva un cavallo, ma preferisce lasciarlo ad un catechista impossibilitato a camminare a causa di una piaga al piede.

Così cade nelle mani dei Menalamba l'8 giugno 1896. Viene arrestato, colpito alla testa con un'ascia e condotto dal capo degli insorti, mentre continua a pregare per i suoi carnefici che chiama "figli miei". Il capo gli propone tuttavia di aver salva la vita, se rinnega la fede cristiana. Subito dopo il suo rifiuto, riceve una scarica di fucilate che lo uccidono e il suo corpo viene gettato nelle acque del fiume Mananara in preda ai cocodrilli.

Dopo la sua morte, molti dei suoi aggressori si convertono e ricevono il battesimo. Il luogo della sua esecuzione, Ambiatibe (a circa 60 km. dalla capitale) è oggi meta di frequenti pellegrinaggi.

Padre Berthieu è stato proclamato Beato e Martire della Fede da Paolo VI il 17 ottobre

1965, durante il Concilio Vaticano II. Benedetto XVI l'ha quindi canonizzato il 21 ottobre 2012, nella Giornata Mondiale delle Missioni. La sua festa ricorre l'8 giugno.

Da una lettera di Jacques Berthieu ad un amico che l'aveva invitato in Francia

"... Non si usa da noi (gesuiti), quando siamo missionari all'estero, ritornare in Francia per una semplice visita, anche se ci viene pagato il viaggio, come avrebbe desiderato mia madre durante la guerra franco-malgascia, quando ci hanno espulsi.

Allora, mio caro amico, arriverci in Cielo, se Dio mi assiste con la sua grazia: è tutto quello che posso promettere a te come alla mia cara, numerosa e amata famiglia che ha fatto questo sacrificio insieme a me, fin dal primo giorno.

Dio sa se ho amato e quanto amo ancora "et patriae fines et dulcis Alverniae arva" (il suolo della mia patria e la dolce terra d'Alvernia). Tuttavia Dio mi dà la grazia di amare ancora di più questi campi incolti del Madagascar, dove riesco solo a pescare (e con molta fatica) con la lenza qualche anima per il Signore... So con sicurezza che è qui che Dio mi chiama e restarci fino alla mia ultima ora non è più per me un sacrificio...

Da diciotto mesi mi trovo ad una giornata di cammino a Nord di Tananarive, senza compagni per la prima volta nella mia vita, con 18 parrocchie da servire in una zona molto vasta... Eccomi allora, veramente missionario e mi ci sono abituato. Le mie forze diminuiscono, ma posso ancora salire a cavallo... Una volta al mese vado in capitale, per la riunione dei Padri. Non ci manco mai...

In quanto a darti dei consigli da amico, mi limito a quello di San Paolo che riguarda anche me: Veglia su te stesso e su tutto il gregge in mezzo al quale Dio ti ha posto per pascere la Chiesa di Dio (Atti 20,28)".

I passeri del Convento

Un freddo glaciale, insolito da alcuni anni in questo mese, è sceso da una settimana a bloccare ogni tentativo di anticipata primavera e invita la gente, specialmente i vecchi, a starsene tappati in casa: per questo, nel tepore della mia confortevole "cella", oggi mi voglio concedere un momento di evasione poetica per cancellare con immagini di vita e di bellezza le tinte fosche che di tanto in tanto si infiltrano nel mio spirito.

Ho accostato il tavolino alla mensola della finestra e, mentre scrivo, contemplo le immagini abituali non mai identiche a quelle del giorno precedente. Infatti, il tentativo di un'iniziale nevicata è rimasto bloccato da un'improvvisa e perdurante corrente gelida; il sole, che si affaccia tra le cime innevate e raggiunge con i suoi



raggi luminosi i tetti delle case, i pergolati, gli alberi e le aiuole rigide sotto un leggero strato di neve, riesce a stento a far cadere le trine di ghiaccio dai tetti, dai panni stesi, dalle piante e apre qua e là sul terreno delle chiazze brunastre che si esibiscono con irregolari disegni geometrici. Sugli alberi, piccoli cumuli di neve inseriti negli interstizi tra i rami fanno pensare ad una strana fioritura per attutirne lo squallore di morte sia pur apparente; il pergolato dell'edera, dove si rifugia lo stormo dei passeracei, ha assunto un colore malinconicamente oscuro perché le sue foglie colpite dal gelo ciondolano le une sopra le altre, rinunciando all'abituale sfida contro il grigiore invernale.

Nonostante tutto, gli inquilini non lo abbandonano e, come nasce il giorno, si affacciano ai buchi aperti in superficie a mo' di porte, e attendono la "provvidenza" che sbricioli sul davanzale la prima colazione. Se questa ritarda, ad un segnale convenuto, si spostano a schiera sull'albero poco distante e lì intrecciano fra i rami una danza elegante e gioiosa finché non ottengono quello che aspettano.

Quando la finestra si richiude all'interno, la cinciallegra-capo dà il via e tutti la seguono sul davanzale dove, becchettando ritmicamente, esauriscono la riserva. Poi, soddisfatti, rientrano nelle loro case a commentare i fatti del giorno.

Nel piccolo stormo fa eccezione un pettirosso: quando tutti sono rientrati, lui si affaccia con il capino agile, poi sale sul rametto più alto, rivolge un'occhiata alla mia finestra e, se mi vede intenta sulle mie "carte" (non certo "sudate" come quelle del Leopardi), spicca un volo diretto e, poggiato in modo instabile sulle zampette esili, mi guarda con un occhio sgranato e vivo e si esibisce in mossette aggraziate, becchettando tra gli avanzi della colazione dei passeri, finché, sazio,

con un frullo d'ali, mi saluta rivolgendomi un'ultima occhiata per dirmi che, essendo innamorato di me più che delle briciole, presto sarà di ritorno.

Purtroppo, anche per gli uccelli esiste la legge che domina nei rapporti sociali degli umani, operando una distinzione tra deboli e forti.

Un merlo dal becco giallo e la sua compagna dal becco grigio, durante il giro d'ispezione, si sono accorti del particolare viavai dei pennuti dal davanzale all'edera. Incuriositi, si sono appollaiati sull'albero e, ai primi frulli d'ala provenienti dal pergolato verso la camera n° 4, il merlo dal becco giallo si è trasferito sul margine del ripiano: poi, con fare minaccioso, ha impedito ai piccoli di accostarsi e, mostrando becco e unghioni acuminati, ha provocato un fuggi fuggi generale. Il merlo dal becco grigio l'ha raggiunto; infine, riempitisi entrambi il gozzo, per dichiararsi padroni del campo, vi si sono piazzati a turno per sorvegliarlo e non l'hanno più abbandonato.

Possono aspettare un bel po' prima di trovare altre leccornie perché non ci si comporta come i boss mafiosi, opprimendo slealmente i deboli per farla da padroni a casa degli altri....

Aosta, febbraio 2016, Suor Giovanna Maria

Ricordando Suor Donata...

Parlare oggi di Suor Donata significa contemplare una vita fragile, ma anche tanto ricca. Fragile perché come lei raccontava, fin da piccola aveva conosciuto la fatica e le difficoltà. Il suo paese aveva molto patito per la guerra e il lavoro faticoso era l'unica sorgente di sopravvivenza. Quante volte però suor Donata ci aveva parlato con ammirazione della fede dei suoi genitori, della mamma soprattutto, e di tutto ciò che i suoi nella semplicità e nella verità le avevano trasmesso e che era rimasto come colonna portante della sua vita.

Suor Donata, al secolo Bizzo Carla, era nata il 16 luglio del 1934 a Correzzola (Padova). Tutte le famiglie cristiane di allora desideravano trasmettere ai figli l'amore alla preghiera, il rispetto e l'amore verso tutti e l'amore al lavoro. Con questi valori era anche iniziata la vita di Carla.

All'età di 23 anni, tuttavia, aveva lasciato la famiglia e il paese per seguire la chiamata di Dio ed era entrata nella nostra Congregazione. Quando Dio vuole chiamare qualcuno a vivere totalmente per lui, questa è l'indicazione: "Lascia e va". Carla aveva trascorso con gioia i suoi anni di formazione in Postulato e Noviziato e dal 1960, dopo i primi voti, aveva offerto volentieri il suo servizio là dove la Congregazione la inviava. Così, lungo gli anni la troviamo alla Casa di Riposo Ospizio, al Foyer, all'Istituto in Via Roma, al Seminario Minore e a quello Maggio-

re, a Torgnon, a Châtillon, a Courmayeur. Nel 2005, però, era iniziata la faticosa salita della malattia in Casa Madre.

Con il suo carattere aperto e gioivole Suor Donata aveva sempre saputo tessere relazioni preziose e profonde che aveva mantenuto negli anni. In una delle sue udienze Papa Francesco ha detto che la consacrata deve essere la persona degli incontri, ebbene Suor Donata in questo era un modello. Anche le sue lunghe degenze all'ospedale erano sempre occasioni per tessere relazioni con chi come lei era segnato dalla malattia.

Riguardo ai servizi che ha reso, oltre ad essere una brava cuoca, suor Donata era anche una brava sarta ed una brava guardarobiera, talenti che in una comunità sono sempre molto apprezzati, soprattutto se chi li possiede è anche sempre disponibile e servizievole.

I suoi ultimi anni passati all'infermeria erano stati molto duri, sia fisicamente che moralmente, ma lei non si era mai arresa, aggrappandosi sempre alla preghiera. Il suo rifugio sicuro era il cuore della Madonna, là nel cuore della Mamma trovava riposo e a lei affidava le sue fatiche e le sue lotte. Per vari anni aveva anche reso servizio come volontaria agli ammalati che andavano a Lourdes, la si vedeva sempre partire con grande gioia nel cuore.

Quando aveva dovuto lasciare anche quel servizio, durante le giornate belle e di sole, si recava alla grotta di Lourdes nel nostro "verger" per portare a Maria un fiore, l'offerta della sua vita e pregare per tutte le persone che si affidavano a lei. Suor Donata ha dato tanto a tutti, ma il Signore le ha anche chiesto tanto e talvolta si sentiva che faceva fatica ad adeguarsi alla sua situazione di malata, ma, malgrado le difficoltà, ha tenuto sempre la sua lampada accesa.

Ora noi l'abbiamo affidata al suo Gesù, sicure che Lui le è venuto incontro e l'ha introdotta nella sala del banchetto nuziale dove parenti, Suore e tanti amici già l'aspettavano. Da là, pur riposando nella pace, le chiediamo di continuare a posare il suo sguardo su di noi e per noi chiedere il dono della fedeltà, della perseveranza, della santità.

Suor Donata, ti chiediamo ancora una cosa: quando ci vedi troppo ansiose e preoccupate, facci ricordare le tue battute scherzose, così troveremo serenità e il nostro cammino si farà più luminoso.





*Glorioso san Giuseppe,
la cui potenza si estende
a tutte le nostre necessità,
e sai rendere possibili
le cose più impossibili,
rivolgi i tuoi occhi di padre buono
sugli interessi dei tuoi figli.
Negli affanni e nelle pene
che ci opprimono,
ricorriamo con fiducia a Te!
Degnati di prendere
sotto la tua caritatevole protezione
questo momento importante e difficile,
causa delle nostre preoccupazioni.
Amen.*

(S. FRANCESCO DI SALES)

Via Anfiteatro, 4 - Aosta – Tel. 0165 26.21.49 – Email convento.sg@virgilio.it

ANNO 7 - N° 19 - Direttore: EZIO BÉRARD - Autorizzazione del Tribunale di Aosta del 22-7-2010, N° 3/10

Tipografia Valdostana S.r.l., Aosta

Gli articoli pubblicati sulla presente rivista possono essere riprodotti con l'indicazione della fonte